

ANNO XCVIII - N. 1 - 12

la nostra

GENNAIO - DICEMBRE 2016

PRESIENZA

il Bollettino

PERIODICO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
FRA MUTILATI E INVALIDI DI GUERRA E DELLA FONDAZIONE



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353 / 2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1 comma 1 - DCB Roma

**III CONGRESSO STRAORDINARIO
L'ANMIG RINNOVA LO STATUTO**

MICHELE MONTAGANO E GLI EROI DI UNTERLÜSS

*Presentato alla Camera
il volume sulla Resistenza
degli ufficiali italiani.*

*La verità storica
riportata alla luce
dal libro di Andrea Parodi*

«**L**l lungo e assordante silenzio che ha oscurato la storia dei 650mila Internati Militari Italiani, “traditi, disprezzati, dimenticati” come ebbe a definirli icasticamente Schreiber, è oggi, finalmente, rotto da molte e diverse voci: quelle di stimati storici, italiani e tedeschi, e di valenti ricercatori di sociologia, come i cari amici che siedono al mio fianco, quelle delle testimonianze dirette da parte dei protagonisti, nonché le molte iniziative prese per onorare il sacrificio degli Imi, tra cui quella promossa dall'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia. L'Anrp ha voluto dedicare questo importante momento di riflessione proprio a loro, a quei militari che, dopo l'otto settembre, catturati con la forza o con l'inganno, si sono rifiutati di collaborare col nazifascismo e hanno scelto volontariamente e personalmente di rimanere in condizioni durissime nei lager, di internamento e a volte anche di sterminio».

Queste le parole che Michele Montagano, l'ultimo dei sopravvissuti tra gli eroi di Unterlöss, Presidente Onorario dell'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia e Vicepresidente nazionale dell'Anmig, ha potuto pronunciare

lo scorso venerdì 17 giugno nella Sala del Mappamondo della Camera dei deputati in occasione della presentazione del volume *Gli Eroi di Unterlöss*. La storia dei 44 ufficiali Imi che sfidarono i nazisti di Andrea Parodi.

Il libro presenta le vicende degli Internati Militari Italiani da un nuovo punto di vista. Grazie anche al testo di Parodi i molti, troppi, anni passati dai reduci Imi a far risuonare dentro di sé una memoria non condivisa, a non cedere alla stanchezza nel portare una storia che non voleva esser riconosciuta, hanno visto in questi ultimi tempi una fine, un punto fermo

posto con forza a significare che il sacrificio sopportato ora ha finalmente preso il proprio posto nella storia del nostro Paese.

Grazie alle testimonianze e all'attività ricerca storica, gli eventi possono oggi essere riportati con completezza. Ed il racconto di Montagano, che qui riportiamo, è stato insieme toccante e marziale. Parole che hanno stretto in un abbraccio fraterno tutti i

presenti, tra cui i familiari dei compagni di prigionia.

«Nel luglio del 1944 la Germania aveva estremo bisogno di manodopera per l'industria, le miniere, l'agricoltura e lo sgombero delle macerie dei bombardamenti



Alleati. Hitler e Mussolini sottoscrivono un accordo che in Italia venne propagandato come la “liberazione degli internati”, ma che alla Germania consentiva la precezione per il lavoro coatto e obbligatorio anche per gli ufficiali».

«Nell'ultimo inverno di prigionia, 44 ufficiali scrivono una pagina poco nota della Resistenza italiana attiva nel cuore della Ger-

mania nazista. Fanno parte di un gruppo proveniente dall'Oflag di Witzendorf, destinato al lavoro forzato nell'aeroporto di Dedelsdorf. In blocco si rifiutano di lavorare e operano un vero e proprio sabotaggio. Dopo alcuni giorni, giungono al Campo ufficiali della Gestapo e un reparto di SS che provvedono a prelevare a caso dal gruppo dei 214, per una sommaria decimazione, 21 ufficiali da punire severamente per aver violato le leggi del Führer, e l'in-

della potenza detentrica. Separati dai compagni, vengono rinchiusi nel cortile del carcere dove, per ben nove ore, sotto la pioggia e al freddo invernale, attendono il momento della punizione, con il pensiero rivolto alle famiglie e lo spirito colmo di memorie risorgimentali.

«Mentre eravamo in attesa della nostra sorte le reazioni erano molto diverse; si pensava alla famiglia, si pensava al Paese... alcuni pensavano di fare una fine

eroica... tra questi c'ero anch'io, naturalmente, che, ricordando la lezione del Risorgimento, pensavo 'se debbo morire, morirò da eroe' e volevo poter scrivere col sangue sul petto; 'W' Italia'... Adesso c'è da sorridere, ma in quel momento si sentiva veramente e si viveva veramente l'atmosfera dei martiri di Belfiore».

«Solo sul far della sera, apprendiamo che la condanna è

stata commutata nel carcere a vita, da scontare nel campo di "rieducazione al lavoro", come eufemisticamente viene chiamato lo Straflager KZ di Unterlöss. Davanti alla baracca ci attende il Lagerführer con accanto un marsciallo delle SS armato di un grosso bastone e due aguzzini con in mano tubi di gomma. Da quel momento comincia per noi quell'inferno che rare volte ho

avuto la forza di raccontare».

Luciano Zani, professore ordinario di Storia Contemporanea della facoltà di Sociologia dell'Università di Roma "La Sapienza", ha parlato di un molteplice tradimento perpetrato nei confronti degli IMI: traditi dai tedeschi, traditi dopo l'otto settembre sia dall'Italia fascista che dall'Italia resistente, ancora traditi al termine del conflitto bellico, perché furono gli ultimi a ritornare a casa, ed infine isolati e traditi nel dopoguerra perché considerati traditori loro stessi per un cono d'ombra che si venne a formare nella storia. Secondo gli eredi della Resistenza erano da ripudiare in quanto parte dell'Esercito Regio e per i post-repubblicani traditori tout court.

«Guardando al "No" opposto alla Repubblica di Salò e al "No" al lavoro pronunciati da Montagna e dai suoi compagni, il professor Zani ha evidenziato che con l'otto settembre l'idea di Patria non morì per intero. Ci fu chi seppe distinguere tra fascismo e Patria. La storia dei 44 di Unterlöss va ricondotta nell'alveo della storia della Resistenza italiana, dato che resistenza è opporre con fermezza la propria posizione al nemico, ha concluso il professor Zani».

Alla presentazione del libro, oltre all'autore, hanno partecipato anche l'Onorevole Laura Coccia, dottoressa di ricerca in storia contemporanea, e il dottor Lauro Rossi. Nel corso dell'incontro Andrea Parodi ha poi citato il percorso di scrittura del volume, mentre Aldo Cazzullo, editorialista del Corriere della Sera e autore della prefazione al testo, si è lungamente soffermato sul problema dell'ignoranza e dell'indifferenza dei giovani e di alcuni familiari degli eroi di Unterlöss.



terprete, un italiano delle SS, dice: "Questi non li rivedrete mai più».

«Allora, quelli che sono decisi a resistere a qualunque pressione, escono dal gruppo e si offrono di sostituire volontariamente i decimati, determinati anche a subire la fucilazione, perché, in qualità di ufficiali prigionieri di guerra non intendono eseguire alcuna prestazione di lavoro in favore